



Il fiume non è come il mare. No. L'acqua è diversa. Non limpida e piena di speranza. L'acqua di un fiume che passa tra il deserto riempiendolo di verde, è colma di impurità di cose che trascina con sé. Le porta al mare, ma non sempre. Il Giordano finisce in un mare morto. L'acqua che incontrò Gesù quando arrivò da suo cugino Giovanni, non aveva la limpidezza e la straordinaria forza di quella del lago di Genesaret. Ne senti paura. Ne avverti il ribrezzo. Era un'acqua malvagia. Lo accolsero, lui e i suoi parenti partiti da Nazareth. Giovanni lo squadrò con attenzione e gli spiegò che cosa facesse lì, in quel posto così famoso ormai che tutto il popolo ci andava. «Tutti i peccati di tutto Israele sono mischiati a quest'acqua. Quando il Figlio dell'uomo vi si immergerà lì prenderà con sé e li annienterà». Gesù ebbe un fremito di dolore che lo scosse da capo a piedi. Il giorno dopo si mise in fila con gli altri. Quando i suoi piedi entrarono nell'acqua sentì un gelo che lo fece quasi piangere. Giovanni non voleva battezzarlo. Ma Gesù glielo impose. Quando scese nelle acque del fiume si sentì morire. Avvertì in un attimo tutto il peso della Passione e della sua Morte. Sarebbe rimasto dentro se non avesse sentito la forza dello Spirito del Padre sollevarlo e riempirlo di una gioia nuova. Quando si alzò le acque divennero limpide come quelle dei ruscelli che scorrono sereni sui monti. Qualcuno disse di aver udito una voce dall'alto annunciare «Questo è il Figlio che amo!». Qualcuno addirittura giurò di aver veduto anche una strana colomba posarsi su di lui. Gesù si ritirò nel deserto.

Francesco Guglietta

Domenica, 13 luglio 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: laziosette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Intervista a monsignor Lucarelli, vice presidente della Conferenza episcopale del Lazio, sulle prospettive della pastorale per la terza età che «come è organizzata oggi è insufficiente»

«Anziani, la vera sfida»

LA BENEDIZIONE DELLA LUNGA VITA

GIORDANO PISANELLI *

L'inverno c'è e non solo per le stranezze meteo, ma c'è un inverno demografico. Un tipo di inverno che non suscita un piacevole e sano refrigerio, ma brividi che non preannunciano nulla di buono. Dell'inverno demografico aveva parlato lo stesso presidente della Cei qualche anno fa al Santuario della Madonna della Guardia. Parlando del fatto che l'Italia non gode di buona salute sul piano della natalità, il cardinale Bagnasco aveva affermato che «l'equilibrio demografico non solo è necessario alla sopravvivenza fisica di una comunità - che senza bambini non ha futuro! - ma è anche condizione per quella alleanza tra generazioni che è essenziale per una normale dialettica democratica. Una società senza bambini e ragazzi, così come una società senza anziani, sarebbe gravemente mutilata, non potrebbe funzionare».

Nel Lazio la situazione è come nel resto d'Italia: gli over 60 hanno di lunga superato gli under 14, per l'Istat 1.483.956 anziani a fronte di 770.418 giovani da 0 a 14 anni d'età. Una grande fetta di popolazione e di credenti che affollano le nostre parrocchie, specialmente nella ferialità. Credenti che riempiono i pellegrinaggi e le gite parrocchiali, che seguono le processioni e mantengono vive le tradizioni di paese, per non parlare dei tanti servizi vitali come custodia e mantenimento delle nostre chiese e oratori, servizi caritas e presenza in gruppi e associazioni. Ma un popolo, quello degli anziani, spesso senza pastore. Con uno scarno magistero: il documento del 1998 «La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo» del Pontificio Consiglio per i Laici, la Lettera di Giovanni Paolo II «Ai miei fratelli anziani», e gli interventi di Benedetto XVI, come quello alla plenaria del Dicastero per la Famiglia del 2008.

Di questo popolo papa Francesco s'è fatto strenuo sostenitore, e non c'è occasione in cui non ricordi l'importanza di bambini e anziani. Tutti saranno con lui il 28 settembre prossimo a Piazza San Pietro, per celebrare «La benedizione della lunga vita». Il presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, il vescovo Vincenzo Paglia, ha spiegato bene il senso di questo evento, che «parte dal presupposto che l'anzianità non è un naufragio ma una vocazione. Grazie a Dio si sono allungati gli anni di vita ma, d'altro canto, su questo tema, non è stata sviluppata una riflessione adeguata», ignorato com'è da «politica, economia, cultura».

Così, ha aggiunto, «con questa giornata, si tenterà di richiamare l'attenzione sull'importanza di questo tempo dell'esistenza umana. Sottolineando che gli anziani sono essi stessi anche soggetto di una nuova prospettiva di vita. Questo è il punto. Quindi va ripensata la loro vecchiaia, il loro impegno nel mondo e nella Chiesa. E anche della Chiesa nei loro confronti. Faccio un esempio: a parte i compiti tradizionali di trasmettere la fede e di aiutare i genitori ce ne sono altri ugualmente importanti da approfondire, come quello di pregare e di comunicare il Vangelo. Sempre legata alla vecchiaia c'è poi, oltre a tutti gli aspetti civili, una cultura che gli anziani possono trasmettere, particolarmente attenta a non concepire l'indebolimento della vita come la tragedia finale ma come una testimonianza di speranza nell'aldilà».

* delegato pastorale terza età diocesani di Latina

DI REMIGIO RUSSO

Anziani, le statistiche parlano chiaro. Nei prossimi anni saranno sempre di più e, a sentire le lamentele delle varie organizzazioni sociali, già ora non sembra che se la passino bene, tra tasse in aumento e carenze di servizi. E se per altri settori la Chiesa è una valida fonte di servizio, per gli anziani invece si naviga a vista, e spesso in modo non coordinato. Una realtà complessa su cui risponde, con la sua lunga esperienza pastorale, il vescovo Delio Lucarelli, vescovo di Rieti e vicepresidente della Conferenza episcopale laziale.

La terza età sembra non considerata dalle parrocchie nel periodo estivo: poco o niente come «campi» (come per i giovani) o assistenza per chi resta solo. Come mai?

Purtroppo la nostra pastorale, in alcuni casi, sembra considerare gli anziani come utenti «sicuri», o sempre presenti alla Messa feriale e alle iniziative proposte. Riteniamo ancora che la pastorale degli anziani si faccia facendo una volta l'anno la festa dell'anziano o portando la comunione agli infermi, o promuovendo i pellegrinaggi. È necessaria una nuova presa di coscienza di questa realtà. Anche se dobbiamo dire ad onore del vero che ci si occupa più di loro che dei giovani in molte parrocchie, proprio perché loro ci sono, come collaboratori parrocchiali, come «banche del tempo» che offrono ai nostri sacerdoti servizi e competenze, come catechisti, come ministri della comunione.

Eppure nei discorsi ufficiali dei Pontefici gli anziani sono ricordati anche come «una preziosa risorsa per il futuro». Poi, a livello locale che succede?

In realtà i Papi si riferiscono molto al bagaglio di esperienze e di valori che le persone di una certa età possono veicolare ai giovani. Oggi molti anziani, lo sappiamo bene, fungono addirittura da ammortizzatori sociali perché con la loro pensione aiutano le famiglie di figli e nipoti. Le parrocchie e le diocesi devono offrire loro ogni forma di aiuto, soprattutto spirituale, e anche materiale quando è necessario. Ma la ricchezza della loro esperienza dovrebbe essere valorizzata soprattutto nelle famiglie.

Perché nelle parrocchie spesso non si pensa a organizzare una pastorale specifica per gli anziani? Difficoltà oggettive o è solo una questione culturale?

Dobbiamo essere molto realisti. I settori che più sono in crisi sono quelli relativi ai giovani e alle famiglie, di cui gli anziani sono parte. Se perdiamo i giovani e la tenuta delle coppie perdiamo tutto. In verità la pastorale giovanile e quella familiare stentano a trovare punti di forza e modalità accattivanti di avvicinamento. Esistono belle esperienze, ma limitate nel numero e di scarso rilievo sul piano generale. Soprattutto non sono continuative e non si espandono con velocità. C'è anche bisogno di una più profonda preparazione di sacerdoti e diaconi in questo campo. Se continuiamo a fare pastorale giovanile e familiare con i luoghi comuni non riusciremo ad incidere. I problemi sono seri e richiedono una preparazione specifica. Se riusciamo ad avere giovani e coppie in buon numero vicini alla parrocchia, riusciamo



L'estate dei nonni

È già tempo di vacanze

Con l'arrivo dell'estate, molti anziani si ritrovano a vivere in solitudine, ancor più bisognosi di assistenza e di compagnia. A Pontinia, nella parrocchia di Sant'Anna, le attività pastorali prevedono un insieme di relazioni con le case di riposo del territorio, per donare un sorriso a chi è solo, in particolare durante le vacanze. Nella maggior parte dei casi sono invece i comuni, ad organizzare soggiorni o altre attività ricreative per gli anziani. Nella diocesi di Gaeta, diversi comuni organizzano gite sostenendo i Centri comuni diurni per anziani e facilitano le cure termali attraverso apposite convenzioni. A Sora il Comune organizza soggiorni marini per pensionati, come avviene a Santi Cosma e Damiano, mentre a Nettuno ritorna l'iniziativa degli ombrelloni gratuiti per i soci del centro anziani e per i diversamente abili.

C.Cris.

anche a fare una buona pastorale degli anziani, perché avremo famiglie più serene. Le statistiche indicano un aumento della popolazione anziana nei prossimi anni. La Chiesa laziale come deve prepararsi a questo mutamento sociale?

Non voglio essere pessimista, ma le coppie in crisi di oggi sono gli anziani che avremo fra dieci e venti anni. Gli anziani che abbiamo oggi sono quelli che nella maggior parte dei casi sono cresciuti con una buona esperienza di fede. Ma se continuiamo a perdere il contatto con la realtà dei giovani e delle coppie di oggi, avremo domani degli anziani lontani dalla Chiesa. Ci potremmo ritrovare a fare pastorale ad anziani che non avranno avuto significative esperienze di fede. Faremo il primo annuncio a persone molto avanti con l'età. I servizi sociali pubblici si stanno ponendo questo problema, ma per il futuro vedo un impegno della Chiesa anche sul piano assistenziale addirittura più marcato, poiché la società civile non ce la farà ad aiutare tutti. Avremo anziani senza pensione, non in grado di pagare affitti. Sarà molto difficile dire a costoro: «Dio ti ama». La pastorale ordinaria così come è organizzata oggi non è sufficiente, non è adeguata e sarà persino controproducente.

Quali ruoli per preti e laici?

Certamente, soprattutto nelle parrocchie di grandi dimensioni, il ruolo del parroco e - direi - del diacono, deve essere di coordinamento e di organizzazione della pastorale, anche di quella degli anziani. I nostri sacerdoti devono cominciare a fare quelle che nel linguaggio civile si chiamano «ricerche di mercato» o «analisi dei bisogni». In parrocchie «ricche» gli anziani avranno le risorse per pagarsi la badante, ma avranno sempre bisogno della vicinanza della parrocchia e della comunità cristiana, che dovrà trovare forme nuove, che non siano solo la comunione in casa. Penso ad una pastorale della vicinanza fatta di dialogo discreto, di piccoli servizi, di compagnia. Nelle parrocchie «povere» si dovranno prevedere veri e propri interventi anche di vestiario e di cibo. Le Caritas parrocchiali devono diventare ordinarietà, non eccezione, con persone competenti. È una sfida per il futuro, e dobbiamo cominciare a pensarci seriamente.

IL FATTO



◆ **INCHIESTA**
ECUMENISMO,
NUOVA FRONTIERA
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
IN SIERRA LEONE
UNA MISSIONE VIVA
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
LA TENEREZZA
DELLA MADRE
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
I GIOVANI
IN MISSIONE
a pagina 11

◆ **ANAGNI-ALATRI**
PERCHÉ NON CHIUDA
ANCHE LA SPERANZA
a pagina 4

◆ **GAETA**
LA STORIA
DI UNA COMUNITÀ
a pagina 8

◆ **RIETI**
IL «CAMMINO»
DI FRANCESCO
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
IL SENSO PIENO
DELL'ESISTENZA
a pagina 5

◆ **LATINA**
SEZZE DÀ UN CALCIO
AL GIOCO D'AZZARDO
a pagina 9

◆ **SORA**
RITORNO
A LOURDES
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
PELLEGRINI
CON SAN PAOLO
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
«ESSERE»
NELLA STORIA
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
«MINISTRANTI
AD ALTA QUOTA»
a pagina 14

«La coerenza nell'agire nel mondo da credenti»

Vittorio Sgarbi a Itri con Girotti e Tarquinio, una riflessione sul «perché» della santità dei papi Roncalli e Wojtyła

DI GINO ZACCARI

Il consueto convegno che apre i festeggiamenti in onore della Madonna della Civita, a Itri ha avuto quest'anno, per la sua diciassettesima edizione, come centro del dibattito la canonizzazione dei due papi Giovanni XIII e Giovanni Paolo II, in risposta all'interrogativo «Ma perché santi?». A dare la sua personale interpretazione, tra gli altri, il critico Vittorio Sgarbi, che parlando di Cristo e di come i suoi successori ne debbano essere immagine ha detto: «Pensiamo all'incontro con la Maddalena, ai discepoli di Emmaus, ma quello poteva essere un divertimento, nel senso poteva

non essere morto, potrebbe dire un agnostico che Cristo non era morto, però, anche se fosse risorto, ancora una volta, nel momento della resurrezione non lo vediamo, lo rivediamo quando torna uomo fra gli uomini e incontra i pellegrini a Emmaus e la Maddalena per cui tutta la storia di Cristo è storia di un uomo, e la storia degli uomini che lo rappresentano è l'imitazione di Cristo e non imitazione di Dio che è inimitabile, irrepresentabile, ineffabile, impossibile per la nostra mente». Sgarbi ha poi spiegato, rispondendo implicitamente alle critiche, che il suo non poteva essere un intervento sulla santità teologica dei due papi, sull'aspetto spirituale di queste due fondamentali figure di uomini di fede, ma piuttosto il tentativo di spiegare la loro santità nel contesto della loro dimensione umana, del loro essere anche uomini di stato, per il loro saper agire coerentemente ai precetti e alle virtù cristiane nei delicatissimi contesti sociali e

internazionali che la storia umana gli poneva di fronte. Sgarbi, infine, subito dopo la conferenza, nel corso di una breve intervista, ha aggiunto concludendo: «E Ratzinger è il più santo di tutti perché ritirandosi ha aperto una nuova via». Oltre al noto critico d'arte e assessore al comune di Urbino, al convegno erano presenti anche Marco Roncalli, nipote e biografo di Giovanni XXIII, Marco Tarquinio, direttore del quotidiano cattolico *Avenire*, e l'arcivescovo Gianfranco Girotti, Reggente emerito della Penitenzieria apostolica della Santa Sede. A margine del convegno il sindaco di Itri ha espresso il suo apprezzamento su questa tipologia di intervento, volta a far partecipare di anno in anno dei personaggi che possano arricchire la manifestazione di contenuti nuovi osservati da punti di vista non sempre «allineati» e che quindi arricchiscono le celebrazioni della festa in maniera sempre nuova. In particolare il sindaco spiega come

il convegno abbia sottolineato che la santità di questi due papi si esprime attraverso non tanto i miracoli quanto attraverso le opere nella società, il loro essere inseriti in un preciso contesto storico dove hanno operato coerentemente rispetto al loro magistero per il bene della società tutta. La manifestazione è stata ideata e organizzata dal giornalista Orazio La Rocca, per il quale «il convegno del giorno dell'elevazione del quadro della Madonna della Civita è diventato ormai un annuale appuntamento socio-culturale, legato agli avvenimenti più significativi della Chiesa, con cui ormai da 17 anni ad Itri si aprono i festeggiamenti». Un appuntamento, ha aggiunto, capace di riunire non solo migliaia di fedeli «ma anche persone interessate a sentire gli interventi di personaggi nel mondo della cultura e della Chiesa. Un momento nuovo ed originale con cui intendiamo contribuire ad onorare le festività della Madonna della Civita».



Il santuario della Madonna della Civita

La crescente presenza sul territorio di cristiani di diverse denominazioni la nuova frontiera dell'ecumenismo per le diocesi del Lazio

Per essere «cristiani insieme»

DI SIMONA GIONTA

Una società civile sempre più multietnica e città dove sono sempre più presenti componenti e comunità rumene, ucraine, moldave e russe lanciano una nuova sfida ecumenica pratica e concreta. La convivenza ed il rapporto con gruppi di fede ortodossa o musulmana ma anche cattolica con diversi riti orientali mettono alla prova la pastorale delle diverse diocesi. Come risponde il Lazio?

In diverse diocesi si cerca un dialogo con al-

La risposta al multiculturalismo e al consolidarsi di comunità di altre confessioni sta suscitando un dialogo che sempre più parte «dal basso» e coinvolge a tutti i livelli e a tutte le età

cuni gruppi locali presenti gestendo in comunione gli spazi: nella diocesi di Rieti è presente una comunità della Chiesa ucraino-cattolica di rito bizantino che si incontra presso la chiesa del monastero delle domenicane di S. Agnese adattata al rito orientale, mentre il vescovo ha concesso l'uso della chiesa di S. Lucia nel centro storico sistemata ad hoc per la liturgia della comunità della Chiesa ortodossa rumena, con un parroco stabile, sposato, residente in città con moglie e figli. Lo stesso accade a Porto-Santa Rufina dove un edificio di culto è stato messo a disposizione per le celebrazioni degli ortodossi, così come a Latina.

Nella diocesi di Albano, inoltre, il centro ecumenico della parrocchia dei Santi Giacchino e Anna a Lavinio Stazione presenta una lunga tradizione e la riscoperta della vocazione ecumenica del santuario della Madonna delle Grazie e S. Maria Goretti di Nettuno, con la venerata statua scampata alla bufera iconoclasta inglese del 1550, sta diventando sempre più motivo di incontro con gli anglicani. Altro strumento di dialogo sono i momenti di formazione: nella diocesi di Albano a Nettuno e a Tor San Lorenzo si terranno fino al 31 luglio per il quarto anno alcuni incontri dal titolo «Abc del dialogo ecumenico, iniziare alla vita buona del Vangelo». L'Ufficio diocesano per l'ecumenismo organizza una iniziativa per ogni stagione: in autunno u-

na celebrazione o una tavola rotonda come lo scorso anno a S. Giuseppe di Pavona sulla nuova realtà di forte presenza ortodossa, a gennaio la celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani in Cattedrale e diverse liturgie interconfessionali in diverse comunità cattoliche, ortodosse o protestanti. Anche nell'arcidiocesi di Gaeta si organizzano tavole rotonde e dibattiti in occasione della settimana dell'unità dei cristiani mentre a settembre si terrà un momento di comunione con i fratelli ortodossi per l'elevazione a santuario della parrocchia di S. Nilo Abate ed è prossima l'organizzazione di un convegno con la comunità ebraica italiana. Insieme ad altre diocesi, inoltre, partecipa al convegno regionale annuale.

In molte diocesi si stanno portando avanti veri e propri momenti di comunione: a Frosinone-Veroli-Ferentino si è partiti con la veglia a cui prendono parte i delegati della Chiesa evangelica valdese di Ferentino, la comunità Ortodossa rumena di Frosinone, la Chiesa evangelica battista di Sant'Angelo in Villa a Veroli, ad Anagni-Alatri, soprattutto quando le solennità coincidono, come a Pasqua, si organizzano momenti comuni durante le celebrazioni ordinarie. Nella diocesi di Latina sono presenti almeno due sacerdoti di rito orientale celibi e dotati di biritualismo, un copto e un ruteno, che nelle solennità celebra una funzione per i cattolici ucraini di rito greco-bizantino. Nella diocesi di Frosinone l'ecumenismo si concretizza anche nell'ambito della carità. Con la Caritas, infatti, i rappresentanti delle diverse confessioni, individualmente e persone povere in difficoltà e intervengono congiuntamente nel sostegno. Dal quadro generale tracciato emerge che le diverse diocesi del Lazio stanno affrontando a testa alta le nuove sfide dell'ecumenismo sperando che lo stesso valga per le comunità di fedeli e le realtà parrocchiali.

L'esperienza

«I colori della fede»

«I colori della fede: Da nemici a fratelli». È il progetto scolastico che vede protagonisti gli studenti degli istituti comprensivi di Veroli (Frosinone), coinvolgendo pure famiglie e parrocchie. L'insegnante referente, Paola Mignardi, è di religione, ma vi prendono parte i docenti di tutte le discipline.

Un calendario interreligioso, una mostra di cartelloni con tematiche inerenti le varie religioni, un cd, alcune rappresentazioni teatrali: sono alcuni dei «frutti» del percorso: tante le attività proposte anche in orario extrascolastico, per favorire la conoscenza delle religioni e far sì che gli alunni di cultura e religione diversa si sentano «meno lontani» con momenti comuni di preghiera, eventi culturali, azioni di carità (con la Caritas e i volontari della Comunità di Sant'Egidio che si occupano di anziani).

R.C.



Papa Francesco e il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I in un momento del loro incontro in maggio al Santo Sepolcro

Dai giovani di Ladispoli un esempio di vero impegno

DI ANNA MOCCIA

La testimonianza data dai giovani ai giovani è la più ascoltata. E può essere un esempio di vita anche per gli adulti. Ce lo insegnano gli studenti dell'Istituto comprensivo «Corrado Melone» di Ladispoli, in provincia di Roma, che prima della chiusura dell'anno scolastico si sono riuniti e hanno coinvolto le diverse religioni presenti all'interno del territorio per celebrare, tutti insieme, una preghiera per l'unità. Un'iniziativa che ha trovato il pieno sostegno del vescovo della diocesi di Porto-Santa Rufina monsignor Gino Reali e del vescovo della diocesi ortodossa romana d'Italia padre Siluan Span, che più volte, durante l'anno, hanno fatto visita ai ragazzi per raccontare loro le differenze ma anche i punti d'incontro fra ortodossi e cattolici. L'evento ha ancora più valore se si pensa che a Ladispoli circa l'85% della comunità rumena,

oltre 5.000 persone, è di religione ortodossa ed è, quindi, la comunità più grande dopo quella italiana, di religione cattolica. All'evento hanno partecipato anche le comunità nigeriana e polacca, oramai parte integrante della città di Ladispoli e dell'Istituto «Corrado Melone». L'esempio dei giovani ladispolani può essere un elemento prezioso per contribuire a disegnare un nuovo corso della storia della città e della Chiesa, coniugando la professione della fede, come atto personale e comunitario, a una serie di iniziative puntuali in grado di mostrare in concreto la volontà di cambiamento. Una volontà che può essere rafforzata da un abbraccio, come quello tra monsignor Span e monsignor Reali in occasione della preghiera ecumenica celebrata a fine maggio nella chiesa ortodossa di Sant'Andrea Apostolo di Ladispoli, che ha che ha visto presenti, tra gli altri, il sindaco Crescenzo Paliotta e il delegato alle comunità religiose Mario Buonocore.



Il vescovo Span e monsignor Reali

Le necropoli etrusche sotto l'Unesco da 10 anni

Sviluppare l'industria turistica attraverso la valorizzazione dei preziosi beni archeologici situati a Cerveteri e Tarquinia

DI SIMONE CIAMPANELLA

Sono passati 10 anni da quando le necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia sono state iscritte tra i beni tutelati dall'Unesco. Il comune di Cerveteri ha voluto celebrare l'evento il 4 luglio con una conferenza stampa nella prestigiosa cornice della sala Giovanni Ruspoli.

Oltre ai sindaci di Cerveteri e Tarquinia, Alessio Pascucci e Mauro Mazzola, e di alcuni comuni limitrofi, erano presenti il

sottosegretario al ministero per i Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Ilaria Borletti Buitoni, il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, l'assessore regionale alla Cultura Lidia Ravera, la soprintendente dell'Etruria Meridionale Alfonsina Russo e il direttore dell'Agenzia Regionale del Turismo del Lazio Giovanni Bastianelli. Un momento culturale ed istituzionale significativo che ha voluto dare risalto a due preziosi tesori del territorio regionale, conosciuti in tutto il mondo per la loro importanza culturale e scientifica. Era infatti il 7 luglio del 2004, quando l'Unesco ne giustificò la dignità di patrimonio dell'umanità presentandoli come capolavori del genio creativo. I dipinti murali di Tarquinia furono definiti di notevole pregio artistico e considerati essenziali per

comprendere gli aspetti della vita, della morte, e le credenze religiose degli antichi Etruschi. Nella necropoli di Cerveteri l'organizzazione internazionale fece invece risaltare la grande perizia e capacità costruttiva utilizzata in un contesto funerario nel ricreare gli schemi urbanistici e architettonici propri di una città antica. L'altro, e forse più importante aspetto sottolineato dall'Unesco fu l'elemento dell'unicità dei due beni, sia intesa come uniche tracce di una cultura in Italia precedente quella dei Romani e sia perché gli elementi culturali, come il culto dei defunti, e le soluzioni artistiche e tecniche di cui sono traccia non hanno altro esempio nelle civiltà fino ad oggi scoperte nel mondo. Si tratta cioè di reperti che raccontano la storia dell'uomo e per questo devono essere protetti e salvaguardati.

Sicuramente la situazione dei beni culturali italiani non gode di ottima salute e anche nei due siti c'è ancora molto da fare, ma l'impegno per preservarne l'esistenza, almeno nel caso di questi grandi spazi archeologici sembra esserci da parte delle amministrazioni coinvolte, che vedono in essi non solo gravose responsabilità etiche ed economiche ma invidiabili risorse per potenziare l'offerta turistica del territorio anche a livello internazionale. Auspicabile quindi una più organica e concreta progettualità tra le varie amministrazioni per favorire lo sviluppo dell'industria culturale, essenziale risorsa del Lazio.



Una necropoli sotto tutela

In questa occasione la città di Cerveteri e con lei tutta il Lazio ha ottenuto anche un altro prestigioso riconoscimento. Nel corso dell'Assemblea Generale dell'Associazione beni italiani patrimonio mondiale Unesco, riunitasi per l'occasione, l'unanimità dei soci ha eletto Pascucci vicepresidente dell'Associazione.



Le date da ricordare

15 luglio. Memoria dei santi
Eutropio, Zosima e Bonosa, martiri27 luglio. Memoria di San Giacinto,
martire31 luglio. Anniversario
dell'ordinazione presbiterale di
monsignor Gino Reali, vescovo
diocesano

I giovani in missione

Roma. A ottanta il mandato per il volontariato nella memoria delle sante Rufina e Seconda

DI ROBERTO LEONI

È ormai tradizione: la memoria delle patronne diocesane, Rufina e Seconda, è una festa di due giovani in mezzo ai giovani. Il 10 luglio in tanti si sono ritrovati nella parrocchia loro intitolata a Casalotti, tra cui i molti volontari che partono per il volontariato estivo. Nessuno però li aveva contati durante i sei mesi di preparazione assidua che hanno seguito con fedeltà e impegno: sono circa ottanta. L'assemblea ha preso il via dal santuario di Schoenstatt e ha camminato in processione riscoprendo la vita delle martiri attraverso le riflessioni della Evangelii Gaudium. Il corteo ha poi raggiunto la piazza per entrare nell'antico castello che nasconde la chiesa di Santa Maria, dove una lapide posta nel 2004 ricorda papa Roncalli giovane sacerdote aver celebrato qui la messa. Nell'ultima tappa, all'interno della chiesa parrocchiale, i presenti hanno potuto ammirare la nuova statua delle sante Rufina e Seconda, creata dal passionista padre Tito Amodè. L'opera è spaesante: bisogna contemplarla umilmente per poterne ascoltare il messaggio. I suoi tratti così ruvidi irregolari sembrano parlare proprio del martirio. In quei corpi sagomati si racconta la morte della carne, da cui però emerge una croce dorata tra le due ragazze, segno del sacrificio di Cristo ma anche annuncio della sua vittoria sulla morte. Scorrendo dal basso in alto si osservano i volti, così differenti e complementari. Quello della figura con la palma in mano è sereno e determinato come il movimento dei suoi volumi che sembrano incamminarsi con fede verso il sacrificio. L'altra ragazza, con gli occhi chiusi come la prima, mostra, nella severità distaccata dei suoi tratti, la tensione estatica verso

il divino, misticamente rappresentata dalla mano e dal braccio aperti. Dopo la benedizione della statua, i fedeli si sono spostati nel giardino per la celebrazione eucaristica che con la memoria delle patronne ha voluto esprimere il ringraziamento per l'anno pastorale trascorso. «Nella trama della nostra storia - dice monsignor Reali durante l'omelia -, della storia della Chiesa, vediamo l'opera di Dio come un

Don Federico Tartaglia ha ringraziato il vescovo «Nella preghiera della sera alla conclusione del giorno, anche se sparsi nel mondo, saremo idealmente uniti, da viaggiatori a volontari»

filo d'oro che riannoda tutti gli altri, la storia di ciascuno di noi, come un insieme di fili che si intrecciano, diversi disordinati si annodano, qualcuno si spezza, e quel filo maestro ricostruisce con pazienza l'ordito». La testimonianza delle martiri ci immette in questa strada luminosa, costellata di scelte e azione, di gratitudine per quanto ricevuto e responsabilità per farne dono agli altri. In fondo questo è il senso delle Beatitudini, che il Papa ha lanciato ai giovani come preparazione alla prossima Giornata mondiale della gioventù, e che il vescovo ha voluto riproporre soprattutto ai giovani che ricevono il mandato missionario. «Il Papa ci chiede di imparare ad essere



Il vescovo durante la consegna del Tau

poveri e liberi dalle cose, a metterci in atteggiamento di conversione per quanto riguarda i poveri, ad andare alla scuola dei poveri che hanno tanto da insegnarci sull'umiltà e la fiducia in Dio». Alla fine dell'omelia il rinnovo del mandato agli 80 giovani che partiranno verso sei destinazioni differenti: in Romania, in Sri Lanka, in Malawi, in Tanzania;

al Cara di Castelnuovo di Porto, e in pellegrinaggio a Santiago de Compostela. «La sera - ha detto don Federico Tartaglia, direttore dell'ufficio missionario - nella preghiera conclusiva di ogni giorno, anche se in varie parti del mondo, saremo tutti idealmente uniti, da viaggiatori a volontari».

Festa a Cesano dei migranti nigeriani

DI ENZO CRIALES

Domenica scorsa la comunità cattolica nigeriana si è riunita nella parrocchia di San Giovanni Battista a Cesano intorno al suo cappellano don Matteo Eze a conclusione dell'anno pastorale. Come ogni anno le comunità nigeriane si ritrovano nei mesi estivi per ringraziare il Signore dei doni ricevuti e con l'occasione organizzare una colletta per le comunità e per le persone in difficoltà. La suggestiva celebrazione liturgica è stata animata da un'assemblea colorata dai costumi tradizionali della Nigeria. La chiesa di San Sebastiano era invasa

dal blu e dal bianco degli abiti tipici: in quelli delle donne c'era l'effigie della Madonna con Gesù bambino in braccio, in quelli degli uomini risaltava invece l'immagine di San Giuseppe e del Bambino Gesù. Un'atmosfera di gioia in cui il tempo scorreva senza accorgersene tanto che alla fine non sembrava di essere stati per più di due ore a pregare ascoltando i canti coinvolgenti della tradizione nigeriana. Anche monsignor Reali ha voluto farsi presente, incoraggiando la comunità attraverso il saluto affidato al direttore dell'ufficio migranti. L'incontro è continuato nell'oratorio con un momento formativo: una

competizione a quiz tra la squadra delle donne e quella degli uomini. La gara, guidata da una giuria composta da don Matteo, due sacerdoti e alcuni laici e laiche, prevedeva domande sulla liturgia e altre sui sacramenti. Un incontro avvincente che al termine dello spoglio ha visto donne e uomini in parità, sono state allora fatte alcune domande di riserva e le prime hanno prevalso sui secondi. A seguire, la danza proposta dal gruppo delle donne mentre alcune bambine erano incaricate di raccogliere offerte per la comunità di Cesano che ospitava l'iniziativa. Infine i partecipanti hanno condiviso i piatti tipici della cucina africana.



Un momento della celebrazione

La vita di Gina dedicata alla famiglia e agli altri

Una morte atroce quella di Gina, rimasta vittima di un incidente agricolo sotto lo sguardo impotente del marito e del fratello. La sua professionalità e disponibilità come infermiera era nota. Stimata e amata da tutti, offriva la sua competenza anche per molti abitanti di Testa di Lepre nel comune di Fiumicino, dove abitava. Così come era segnato dal sorriso e dalla partecipazione attiva il servizio svolto nella parrocchia di San Pietro Apostolo, come ha ricordato il parroco don Sergio Strega. Tutta la comunità era visi-

bilmente addolorata venerdì mattina nel giorno del funerale presieduto da monsignor Reali. Guardando alla vita di questa donna, ha detto il vescovo, rimaniamo colpiti dalla sua testimonianza, dalla carità che ha espresso nei suoi gesti, dalla pienezza che ci ha mostrato, dal suo amore verso il marito, i figli, i parenti e gli amici. Quell'amore pieno di cui è stata segno, e che ora vive totalmente presso Dio, resta in eredità come consolazione e guida per le persone che l'hanno conosciuta. Simone Ciamparella



Il diacono Raimudas Jurolaitis

Il diaconato di Raimudas Jurolaitis a Fiumicino

DI SAVERIO CUCINA

Il sorriso candido e quella serenità in volto che lo hanno sempre accompagnato nel suo percorso di seminarista. Il profilo perfetto, quasi un biglietto da visita, di Raimudas Jurolaitis, chierico della diocesi di Porto-Santa Rufina, che domenica 6 luglio alle 19 ha ricevuto l'ordinazione diaconale per l'imposizione delle mani del vescovo Gino Reali, nella parrocchia di Santa Maria Madre della Divina Provvidenza a Fiumicino. Nato a Vilnius in Lituania il 27 luglio 1988, Raimudas, o semplicemente Ray per i ragazzi, è entrato nel seminario dell'episcopio di Porto 7 anni fa, sotto il rettorato di padre Enrico Spano. Dopo il noviziato a Poiano, in provincia di Verona, ha svolto un periodo di servizio nelle Filippine, abbinato agli studi di filosofia e teologia. Da tre anni presta servizio nella parrocchia della Divina Provvidenza sotto la guida del parroco Giuseppe Tri-

stano, dove si dedica in particolare modo alla formazione dei gruppi post-Cresima, con il sostegno dei ragazzi educatori. Una comunità da subito entrata nel cuore del nuovo diacono della congregazione dei Figli di Santa Maria Immacolata, che con gioia ha scelto senza esitazioni di chiedere l'ammissione al primo grado dell'ordine proprio nella chiesa dell'Isola Sacra. Un riconoscimento che i parrocchiani hanno voluto ricambiare con un giusto tributo testimoniato dalla numerosa affluenza e dal particolare calore con cui hanno partecipato alla celebrazione. Oltre ai tanti giovani della parrocchia, consistente è stata anche la presenza dei ragazzi del movimento giovanile della congregazione provenienti da Cagliari e Oristano, con cui Raimudas ha condiviso i giorni e le emozioni dell'ultimo Incontro Giovanile Unitario svoltosi proprio in terra sarda. Monsignor Reali ha sottolineato nella sua omelia l'importanza del servizio e dell'incontro con

gli altri che caratterizza l'operato del diaconato e che deve essere sempre coltivato con cura. Sotto lo sguardo provato dall'emozione dei genitori Eugenio e Irene, molto toccante è stato soprattutto il momento centrale della messa con il rito dell'ordinazione, assistito dal rispettoso silenzio di tutta l'assemblea, smorzato poi dall'applauso finale quando, ormai diacono, Raimudas è stato presentato alla comunità. Tra i numerosi sacerdoti che hanno concelebrato, anche il padre generale Roberto Amici, l'ex padre generale Luigi Pain Binda, Enrico Spano, Eduardo Monje, Venturino Cacciotti, oltre al parroco Giuseppe Tristano e al vice Michele Tomaiuolo. Una festa che è proseguita poi nel campo adiacente alla parrocchia dove è stato allestito un ricevimento che, nonostante la massiccia affluenza, ha saputo comunque accogliere i tanti parrocchiani venuti al seguito. Raimudas riceverà a breve un nuovo incarico pastorale che lo condurrà in Polonia, precisamente a Tarnów, dove affiancherà i sacerdoti Piotr Pacura e Janusz Kawa.

Il primo grado dell'ordine nella diocesi portuense

Nella diocesi sono presenti nove diaconi permanenti. Seguono una formazione continua e una specifica per gli aspiranti, che sono tre di cui uno accolto. I diaconi assistono il vescovo nelle celebrazioni e nei suoi spostamenti, e sono impegnati in quasi tutti gli ambiti della pastorale. Alcuni di loro ricoprono degli incarichi come direttori di uffici di curia: pastorale per i migranti, pastorale sanitaria e delegazione regionale, pastorale familiare.

comunicazione



Il giornale on line realizzato con i ragazzi all'Auxilium

DI MARIA ANOTNIA CHINELLO

La notizia arriva come una doccia fredda: 60 ragazzi e ragazze delle medie e 30 delle elementari si sono iscritti al Giallino, 90 in tutto, come la paura! Il giornalino del Grest è una tradizione all'Auxilium ma l'interrogativo incombe nell'aria: come gestire un così gran numero di aspiranti giornalisti offrendo una positiva esperienza educativa e cristiana? La decisione è una conseguenza del cammino percorso in questi anni: andare online, scrivere e mettere in Rete le notizie del Centro Estivo Auxilium. Siamo alla seconda settimana di attività: l'avventura del giornalino online *AtreYou* prende forma (<http://tgsvolarealto.wix.com/ilgiornalinodelgrest>). Al di là degli aspetti più organizzativi, è interessante cogliere il percorso di consapevolezza che fanno sia i ragazzi che gli animatori. Un giornale, in qualsiasi forma venga mediato, è sempre fatto di parole: parole scritte, parole parlate, parole ascoltate, parole

viste. La vita è un "contratto" con le parole: camminiamo con loro dalla mattina alla sera, ci accompagnano come il nostro respiro: noi siamo le nostre parole, nulla ci traduce o ci tradisce quanto le parole. Mai come oggi, nel surplus della comunicazione, il rischio di non comunicare è forte. Alla sovrabbondanza di opportunità offerte dalla società della Rete non sempre corrisponde un arricchimento dei significati e dei messaggi. Il laboratorio di giornalismo intende aiutare a cercare le parole per raccontare le avventure del Grest: fatti, persone, eventi, ma soprattutto accompagnare a ritrovare il senso della comunicazione dei propri pensieri, opinioni, emozioni; a essere attenti a ciò che circonda per cogliere i dettagli, essere curiosi, non vivere come una spugna che assorbe tutto o come un sasso, su cui scivola via tutto; ad assumere un pensiero critico e autonomo, ad andare contro il senso comune, un'informazione-spettacolo, urlata e mediocore, che non mette al centro la persona e la sua dignità.

formazione

I corsi del movimento Fac

Il movimento Fac propone due corsi di spiritualità e formazione che si svolgeranno nei prossimi mesi estivi presso il Centro Nazareth di Roma. Dal 18 al 23 agosto si terrà *La speranza. Testimoni di un mondo nuovo*. Il corso è rivolto a giovani, chiamati a vivere la virtù della Speranza, come dono e compito affidato loro dalla Chiesa. Dal 2 al 5 settembre ci sarà invece un seminario per operatori pastorali, (sacerdoti e laici) dal titolo *Di quali laici ha bisogno la Chiesa oggi?* Si tratta di un incontro di riflessione e ricerca su un problema attuale, in cui la Chiesa è impegnata: l'annuncio di Gesù Cristo e del Vangelo a tanti che sembrano averlo dimenticato o che non lo hanno conosciuto. Interverranno: monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare di Roma, e due parroci della diocesi di Porto-Santa, don Adriano Furgoni e padre Giuseppe Tristano, che ragioneranno sull'individuazione e la sperimentazione di strade adatte per trasmettere all'uomo di oggi l'annuncio della Buona Notte. Per ulteriori informazioni si può consultare il sito: www.movimento-fac.it.

Andrea Santi